ISTITUTO PICCOLE ANCELLE DEL SACRO CUORE
Via della Tenuta di Sant'Agata, 1 00135 Roma

I poeti siamo noi

Classi coinvolte: I liceo, III media.
Referenti del progetto: Ilaria Giannarini, Silvia Neri

TITOLO	ENTE PROMOTORE	CLASSE COINVOLTA	BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	PRODOTTO FINALE RICHIESTO	ESITO
I POETI SIAMO NOI	ACCADEMIA DELLA CRUSCA	III MEDIA	Il progetto è stato svolto nell'ottica di voler sensibilizzare gli alunni ad utilizzare un registro linguistico appropriato, ma anche a saper trasformare un testo in prosa in uno poetico.	Agli alunni è stata richiesta l'elaborazione di una poesia partendo dall'analisi di un passo dei "Promessi sposi" incentrato sull'incontro tra Don Abbondio e i bravi.	Gli alunni divisi in gruppi hanno elaborato dei testi poetici utilizzando le poprie competenze metriche.
I POETI SIAMO NOI	ACCADEMIA DELLA CRUSCA	I LICEO	Dopo aver letto e parafrasato dieci sonetti di Trilussa, gli alunni hanno scelto di ritrascrivere tre poesie, utilizzando un registro linguistico medio e un lessico di uso comune.	Agli alunni è stata richiesta la rielaborazione in un registro linguistico medio di tre sonetti di Trilussa, utilizzando un lessico comune e rispettando la forma metrica (numero di versi, numero di strofe e rime).	Gli alunni, singolarmente, hanno utilizzato le loro competenze di analisi e interpretazione di un testo poetico per realizzare delle poesie, partendo dal modello metrico e poetico di Trilussa.

I poeti siamo noi

Classe III media

Insegnante referente: Silvia Neri

Agli alunni è stata richiesta la produzione di una poesia partendo dalla lettura di un passo dei “Promessi sposi” incentrato sull'incontro tra Don Abbondio e i bravi, utilizzando un registro linguistico medio e rispettando la forma poetica (numero dei versi, numero di strofe e rime).

La leggenda dell’eroico Don Abbondio

A L’impavido Don Abbondio,
B venne dalla stradina, col breviario sottobraccio,
B ma quando vide i Bravi rimase proprio di ghiaccio
A e temette che fosse arrivata l’ora dell’addio

C Intimarono i Bravi:
D “Questo matrimonio non si farà!”
D a sentire ciò, il coraggioso curato implorò pietà,
C ma loro obbedivano solo a Don Rodrigo, come suoi schiavi

E -Oh povero me, proprio i Bravi dovevo incontrare?!-
F Raccontò a Perpetua l’eroico curato,
F non appena a casa fu arrivato
A -affrontarli dovevate!- rispose Perpetua –Non potete sempre nascondervi in un armadio!-

Don Abbondio e i bravi

Don Abbondio, del paese il curato, il 6 Novembre 1628 tornava al convento dopo aver camminato.
Il curato voltata la stradetta, un brutto incontro fece.
Vide due ombre nere come la pece.
Uno, a cavalcioni sul muricolo basso, e l'altro, appoggiato su di un grande masso.
Costoro erano i bravi e si riconoscevan dal loro aspetto,infatti avevano un corno di polvere da sparo cascante sul petto.
Esiliati dal paese i bravi erano stati e, se lì ostentavano a rimaner, in prigione venivan mandati.
Don Abbondio era sicuro, ma avrebbe preferito ci fosse stato un muro.
I bravi stavan aspettando lui che tanta paura stava provando.
Don Rodrigo li aveva mandati per non far diventare Renzo e Lucia sposati.
Il curato disse che lui colpa non ne aveva! Maritarli lui non voleva!
I bravi dal signorotto tornaron contenti mentre Don Abbondio tornava a casa stringendo i denti!
"Questo matrimonio non s'ha da fare", di questo romanzo è la frase principale.

Don Abbondio

Il curato percorreva la via verso casa,
con il piede scostava i ciottoli bianchi,
con gli occhi scorreva le sue preghiere,
Don Abbondio.

Ancora non sapeva,
ancora passeggiava, come ieri e come il giorno prima,
i piedi per terra, la testa tra le nuvole,
Don Abbondio.

Volgeva la testa al cielo,
alla strada,
e ancora al cielo.
Non vide le ombre sul suo cammino,
nè udì i loschi discorsi
semplicemente gli apparvero davanti,
due bravi che guardavano verso di lui.
Il suo cuore sobbalzò,
le sue gambe cedettero,
quasi svenne,
Don Abbondio.

Solo il libro lo separava dai due individui:
una barriera di carta tra lui e il suo destino.
l’innocenza lo teneva in piedi:

lui, povero curato,
lontano dalle questioni dei potenti,
non aveva colpe,
Don Abbondio.

Sudato, tremante ma deciso
andò dai bravi,
stanco dell’attesa e della tensione,
sussurrava un’ultima preghiera,
Don Abbondio.

Il matrimonio non si può fare,
dicevano,
“Ci manda Don Rodrigo”,
dicevano,
è un segreto,
dicevano,
docile a malapena protestava,
incolpava qualcun altro,
Don Abbondio.

I Bravi se ne andarono, cupi come prima,
il prete lo stesso
malfermo sulle gambe,
scosso nel profondo,
non era mai stato un animo forte,
Don Abbondio.

Il fragile curato

Don Abbondio, tanto abitudinario

andava in giro col suo breviario;

quando incontrò i bravi col viso un po’ beffardo

si dimostrò molto codardo,

infatti disse: ”Non è colpa mia!”

e diede la colpa a Renzo e Lucia.

In fondo non era così cattivo il curato

aveva solo paura di essere ammazzato.

Eppure Don Abbondio, se non erro,

rimane un vaso di coccio fra vasi di ferro.

I poeti siamo noi

Classe I liceo

Insegnante referente: Ilaria Giannarini

Dopo aver letto e parafrasato i seguenti sonetti del poeta Trilussa, trascrivere in italiano tre poesie, utilizzando un registro linguistico medio e rispettando la forma poetica (numero dei versi, numero di strofe e rime).

TRILUSSA, SONETTI

La bolla de sapone

Lo sai ched'è la Bolla de Sapone?
L'astuccio trasparente d'un sospiro.
Uscita da la canna vola in giro,
sballottolata senza direzzione,
pe' fasse cunnolà come se sia
dall'aria stessa che la porta via.
Una Farfalla bianca, un certo giorno,
ner vede quela palla cristallina
che rispecchiava come una vetrina
tutta la robba che ciaveva intorno,
j' agnede incontro e la chiamò: — Sorella,
fammete rimirà! Quanto sei bella!
Er cielo, er mare, l'arberi, li fiori
pare che t'accompagnino ner volo:
e mentre rubbi, in un momento solo,

tutte le luci e tutti li colori,
te godi er monno e te ne vai tranquilla
ner sole che sbrilluccica e sfavilla. —
La Bolla de Sapone je rispose:
— So' bella, sì, ma duro troppo poco.
La vita mia, che nasce per un gioco
come la maggior parte de le cose,
sta chiusa in una goccia... Tutto quanto
finisce in una lagrima de pianto.

Adamo e er Gatto

Appena Adamo vidde er primo Gatto
je propose un contratto.
— Senti: — je disse — se m'ubbidirai
in tutto quello che me pare e piace,
te garantisco subbito una pace
come nessuno l'ha goduta mai.
Però bisognerà che fin d'adesso
me tratti co' li debbiti rispetti
e rimani fedele e sottomesso...
Accetti o nun accetti?
— Grazzie, ne faccio senza:
la pace nun se compra, — disse er Micio —
ma se guadagna co' l'indipennenza
a costo de qualunque sacrificio.
A me nun m'ingarbuji come er Cane

che, per un po' de pane,
s'accuccia e t'ubbidisce a la parola.
Vojo la pace mia senza controllo,
senza frustate, senza musarola,
senza catene ar collo!
Dar modo come parli ho già capito
che in fonno ciai l'istinto d'un tedesco... —
E ner di' questo er Gatto, insospettito,
arzò la coda e lo guardò in cagnesco.

Er buffone

Anticamente, quanno li regnanti
ciaveveno er Buffone incaricato
de falli ride — come adesso cianno
li ministri de Stato,
che li fanno sta' seri, che li fanno —
puro el Leone, Re de la Foresta,
se mésse in testa de volé er Buffone.
Tutte le bestie agnedero ar concorso:
l'Orso je fece un ballo,
er Pappagallo spiferò un discorso,
e la Scimmia, la Pecora, er Cavallo...
Ogni animale, insomma, je faceva
tutto quer che poteva
pe' fallo ride e guadambiasse er posto;
però el Leone, tosto,

restava indiferente: nu' rideva.
Finché, scocciato, disse chiaramente:
— Lassamo annà: nun è pe' cattiveria,
ma l'omo solo è bono a fa' er buffone:
nojantri nun ciavemo vocazzione,
nojantri semo gente troppo seria!

Avarizzia

Ho conosciuto un vecchio
avaro, ma avaro: avaro a un punto tale
che guarda li quatrini ne lo specchio
pe' vede raddoppiato er capitale.

Allora dice: quelli li do via
perché ce faccio la beneficenza;
ma questi me li tengo pe' prudenza...
E li ripone ne la scrivania.

La lucciola

La Luna piena minchionò la Lucciola:
- Sarà l'effetto de l'economia,
ma quer lume che porti è deboluccio...
- Si - disse quella - ma la luce è mia!

Carità cristiana
Er Chirichetto d'una sacrestia
sfasciò l'ombrello su la groppa a un gatto
pe' castigallo d'una porcheria.
- Che fai? - je strillò er Prete ner vedello
- Ce vò un coraccio nero come er tuo
pe' menaje in quer modo... Poverello!...
- Che? - fece er Chirichetto - er gatto è suo? -
Er Prete disse: - No... ma è mio l'ombrello!-

La tartaruga
Mentre una notte se n'annava a spasso,
la vecchia tartaruga fece er passo più lungo
de la gamba e cascò giù
cò la casa vortata sottoinsù.
Un rospo je strillò: "Scema che sei!
Queste sò scappatelle che costeno la pelle..."
- lo so - rispose lei - ma prima de morì,
vedo le stelle.

Accidia
In un giardino, un vagabonno dorme
accucciato per terra, arinnicchiato,
che manco se distingueno le forme.

Passa una guardia: - Alò! - dice - Cammina! -
Quello se smucchia e j'arisponne: - Bravo! -
Me sveji propio a tempo! M'insognavo
che stavo a lavorà ne l'officina!

Er Somaro e el leone
Un Somaro diceva: - Anticamente,
quanno nun c'era la democrazzia,
la classe nostra nun valeva gnente.
Mi' nonno, infatti, per avé raggione
se coprì co' la pelle d'un Leone
e fu trattato rispettosamente.

- So' cambiati li tempi, amico caro:
- fece el Leone - ormai la pelle mia
nun serve più nemmeno da riparo.
Oggi, purtroppo, ho perso l'infruenza,
e ogni tanto so' io che pe' prudenza
me copro co' la pelle de somaro!

Li nummeri

Conterò poco, è vero:
- diceva l'Uno ar Zero –
- ma tu che vali? Gnente: propio gnente
sia ne l'azzione come ner pensiero
rimani un coso vôto e inconcrudente.
Io, invece, se me metto a capofila
de cinque zeri tale e quale a te,
lo sai quanto divento? Centomila.
E’ questione de nummeri. A un dipresso
È quello che succede ar dittatore
che cresce de potenza e de valore
più so’ i zeri che je vanno appresso

LA BOLLA DE SAPONE di Nicole Fischer

La bolla di sapone
Sai cos'è la bolla di sapone?
L'astuccio trasparente di un sospiro.
Uscita dalla canna vola in giro,
sballottata senza direzione
per farsi cullare come se sia l'aria
che la porta via.
Una farfalla un giorno vide
la bolla cristallina che
Rispecchiava come una vetrina
tutta la roba che aveva intorno,
le andò incontro e la chiamò: - Sorella fatti riguardare !
Quanto sei bella !
Il cielo, il mare , gli alberi, i fiori
Sembra che ti accompagnino nel volo:
e mentre rubi in un momento solo,
tutte le luci e tutti i colori
ti godi il mondo e te ne vai tranquilla,
nel Sole che brilla e sfavilla.
La bolla di sapone gli rispose:
-Sono bella ma duro troppo poco.
La vita mia che nasce per gioco
come la maggior parte delle cose,
sta chiusa in una goccia … Tutto quanto
finisce in una lacrima di pianto.

ADAMO E ER GATTO di Giulia Stabile

Appena Adamo vide il primo Gatto
gli propose un contratto.
-senti:- le disse - se mi ubbidirai
In tutto ciò che mi pare e piace ,
ti garantisco subito una pace
come nessuno l'ha goduta mai.
Però bisognerà che da adesso
mi tratti con i dovuti rispetti
e rimani fedele e sottomesso…..
Accetti o non accetti?
-Grazie, lo faccio senza:
la pace non si compra, -disse il micio-
ma si guadagna con l'indipendenza
A costo di qualche sacrificio.
A me non inganni come il cane che
per un pò di pane,
si accuccia e ti ubbidisce.
Voglio la pace mia senza controllo,
senza frusta, senza museruola,
senza catene al collo!
Dal momento in cui parli ho già capito
che in fondo hai l'istinto di un tedesco ….
E dicendo questo il gatto –insospettito-
alzò la coda e lo guardò in cagnesco.

ER BUFFONE di Isabel Paparoni

Anticamente quando i regnanti
avevano il buffone incaricato
Di farli ridere – come adesso hanno
i ministri dello stato,
che li fanno stare seri -
anche il leone , Re della foresta,
si mise in testa di voler il buffone.
Tutte le bestie andarono al concorso:
l'orso gli fece un ballo,
il pappagallo spifferò un discorso,
e la scimmia, la pecora, il cavallo…
ogni animale, in somma , gli faceva
tutto quello che poteva
per farlo ridere e per guadagnarsi il posto;
però il leone, tosto,
restava indifferente: non rideva
finché scioccato disse chiaramente:
-Lasciamo perdere: non è cattiveria,
ma l'uomo è bravo solo a fare il buffone :
noi altri non abbiamo vocazione,
noi altri siamo gente troppo seria!

AVARIZIA di Lucrezia Caproni

Ho conosciuto un anziano
avaro ma avaro: avaro a un punto tale
che guardava i soldi nello specchio
per vedere raddoppiato il capitale.
Allora dice: quelli li do via
perché faccio beneficenza;
ma questi me li tengo per prudenza…
E li ripone nella scrivania.

LA LUCCIOLA di Isabel Paparoni

La luna piena prese in giro la lucciola:
-Sarà l’effetto dell’economia,
ma quel lume che porti è un po’ debole…
-Si -disse lei- ma la luce è mia!

CARITA’ CRISTIANA di Giulia di Paola

Il chierichetto di una sacrestia
ruppe l’ombrello sulla schiena di un gatto
per punirlo di una porcheria.
-Che fai? -gli urlo il prete nel vederlo.
-Ci vuole un cuore nero come il tuo
per menarlo in quel modo …Poverello! …
-Cosa? – fece il chieretto – il gatto è suo? -
Il prete disse: - No …ma l’ombrello è mio! -

LA TARTARUGA di Alice Stancanelli

Mentre una notte se ne andava a spasso,
la vecchia tartaruga fece il passo più lungo
della gamba e cadde giù
con la casa girata sottosopra.
Un rospo le urlò: “Sciocca che sei!
Queste sono azioni avventate che possono costare la pelle …”
-lo so – rispose lei – ma prima di morire,
guardo le stelle.

ACCIDIA di Giulia di Paola

In un giardino un vagabondo dorme
accucciato per terra rannicchiato,
che neanche si distinguevano le forme.
Passa una guardia: - Alò! - dice - Cammina! -
Quello si sveglia e gli risponde – Bravo! -
Mi svegli proprio a tempo! Sognavo
di stare a lavorare nell'officina!

ER SOMARO E EL LEONE di Alice Stancanelli

Un asino diceva: - Anticamente,
quando non c'era la democrazia,
la nostra classe non valeva niente.
Mio nonno, infatti, per avere ragione
si coprì con la pelle di un leone
e fu trattato rispettosamente.
-I tempi sono cambiati, amico caro:
-fece il leone – ormai la mia pelle
non serve più nemmeno da riparo.

LI NUMERI di Giulia Stabile

Conterò poco, è vero:
-diceva l’uno allo zero-
Ma tu cosa vali? Niente: proprio niente.
Sia nell’azione come nel pensiero
rimani un baso voto e inconcludente
Io, invece , se mi metto a capo fila
di cinque zeri tali e quali a te
Lo sai quanto divento? Centomila.
È questione di numeri.
È come quello che succede al dittatore
che cresce di potenza e di valore
più sono gli zeri che gli vanno dietro.